

dalla CROCE all'ADDA

GIUGNO 2018



Avvenimenti e persone

Nel Bollettino precedente abbiamo iniziato a cogliere la ricchezza delle aggregazioni del nostro paese (in questo numero si presenta il Gruppo della gioia).

Questo numero è più attento alle radici e alla storia che ci hanno costruito come persone e come comunità: avvenimenti, e dentro gli avvenimenti, le persone...

Al centro c'è il ricordo della posa della croce sul monte pisello 50 anni fa. Corre anche il 90° della consacrazione della nuova chiesa parrocchiale.

Infine gli anniversari che riguardano le persone: il 50° della morte di don Vincenzo Passamonti (che ricorderemo il 19 agosto a s. G iorgio e per il quale faremo un numero a parte), il 60° di sacerdozio di p. Carlo Luzzi, i novant'anni di p. Abramo Bulanti e p. Celso Duca che festeggeremo alla festa patronale, insieme all'anniversario della chiesa.

Per ora ci concentriamo sul simbolo della croce che risplende dall'alto come riferimento per questa comunità.

La croce ci richiama chi è Dio (è unico, ma una comunione di vita: Padre, Figlio e Spirito Santo, secondo la rivelazione di Gesù) e chi è Dio per noi: uno a cui siamo talmente cari fino a offrirci la sua vita per la nostra salvezza e che ci vuole rendere parte della sua stessa vita. Spesso il cristiano fa il segno della croce, o ne porta una al collo. Ma che significato gli diamo?

In alcuni prevale un senso di protezione (certo non è un portafortuna) e di appartenenza a Dio, siamo suoi figli.

A volte guardando al crocifisso pensiamo alla sua sofferenza e quanto ha condiviso le nostre e quella di tanti nostri fratelli, facendosene carico.

In quel Cristo figlio di Dio inchiodato e morto sulla croce, ma non abbandonato, abbiamo la certezza che nulla può separarci dal suo amore, neanche le nostre fragilità.

Quelle braccia allargate ci offrono il perdono, la dignità e il valore di ogni persona.

Infine esprime la forza e la grandezza di quell'amore non sconfitto che ama anche i nemici e che è già risurrezione, vittoria sul male e sul peccato del mondo. E Lui ci invita a fare lo stesso, a vincere il male con il bene come unica via di salvezza.

L'otto luglio, tempo permettendo, celebriamo la posa della croce.

Nel frattempo chiediamoci che cosa mi dice quella croce, quella con cui sono stato segnato il giorno del battesimo, quella che traccio su di me ogni giorno, quella che guardo in casa (c'è ancora in tutte le nostre case), in chiesa o in una cappellina che trovo sul sentiero?

E che cosa dice alla chiesa oggi, alla nostra chiesa chiamata a vivere un Sinodo diocesano sulla misericordia? Che cosa è chiamata ad annunciare come importante e davvero essenziale?

Buona salita alla croce per tutti, allora, anche per chi lo potrà fare solo con la mente e con il cuore: ma è la cosa che più conta.

Don Sergio

Perché quella croce lassù?

Il 29 giugno 1968 iniziava l'avventura della Croce collocata sulla cima Pisello, la più alta e più centrale delle montagne talamonesi. Naturalmente si partì dalla chiesa parrocchiale, dove l'arciprete Don Carlo Triaca benedisse questo grande segno della fede al termine dei Vespri della solennità dei SS. Pietro e Paolo. Si intendeva così ricordare l'Anno della fede, proposto dal Papa Paolo VI tra il 1967 e il 1968 per celebrare il 1900° centenario del martirio dei due santi Apostoli.

Nell'inverno precedente avevano lavorato con cura i fabbri dell'officina di Carlo Bertolini a preparare il grande manufatto in ferro. In primavera poi alcuni operai del Nuovo Pignone avevano realizza-

to il basamento in pietra e cemento alla cima della montagna, in collaborazione con il Gruppo Alpini e i Pompieri di Talamona. Aldo Ciaconi coordinava queste opere, che richiedevano fatica, coraggio e solidarietà.

Dalla chiesa parrocchiale in quel pomeriggio con la pesante Croce sulle spalle si mise in cammino una devota processione fino alla chiesa di S. Giorgio. Soprattutto i giovani si alternavano nella fatica del trasporto, mentre gli altri pregavano. Nell'antica chiesa, molto cara ai talamonesi, la Croce fu alloggiata, e si tornò a casa, affidando ai più coraggiosi di completare la salita nelle domeniche successive.



La domenica 14 luglio sembrava la giornata propizia dal punto di vista meteorologico per raggiungere la meta. Un gruppo di giovani volontari partì molto presto per affrontare la faticosa salita, mentre la popolazione si preparava a salire più tardi, per raggiungere la cima con la Croce già ben collocata. Il tempo piovoso però costrinse la prima spedizione a cercare rifugio nelle baite di Madrera. Lì ci ritrovammo tutti per celebrare insieme la S. Messa verso le 11.00. I portatori poterono riposarsi, e insieme riprendere forza con il pranzo comunitario. Dopo la profonda esperienza di fede delle nostre chiese, quanto era prezioso l'incontro con i pastori e con i luoghi della fatica dei nostri contadini e allevatori di bestiame, e il contatto con la natura alpestre, che insegna umiltà e rispetto

delle sue leggi, a partire da quelle meteorologiche.

Finalmente il 28 luglio i generosi volontari poterono salire da Madrera a Pedroria, e da lì raggiungere la cima Pisello. La Croce fu innalzata nel luogo predisposto, e ai suoi piedi fu costruito un piccolo altare di pietra. Alle 11.00 potemmo celebrare la S. Messa, radunati in una bella comunità di circa 200 persone, provenienti da tutte le contrade di Talamona e rappresentanti di tutte le età, dai piccolissimi ai settantacinquenni.

Ora il 50° della Croce si celebra nel clima dell'11° Sinodo diocesano "Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio". Il Signore desidera che continuiamo a camminare insieme sulle strade della fede ...

Don Pio Giboli



La cruus sül Pisél ha cinquant'anni

La nascita dell'idea e la sua realizzazione

Il 1968 è stato un anno di cambiamenti, di fermenti e d'innovazione nella nostra società e non solo, un anno di stravolgimenti, a volte non sempre positivi, ma per Talamona credo di poter affermare che è stato l'inizio di un legame particolare con la Cima Pisello, non in quanto tale, ma per il fatto che un gruppo di giovani, allora anche un po' incoscienti, abbia deciso, senza porsi troppi interrogativi, di impegnarsi per collocare una croce sulle montagne che dominano il paese a Sud.

Forse la motivazione di fondo non era quella che poi si è rivelata; forse era per copiare altri paesi che già avevano questo importante riferimento cristiano, o forse, mi piace pensare, che gli stessi giovani avessero avuto qualche ispirazione da una regia che sta ben più in alto del Pisello.

L'idea della croce, che facesse da traguardo verso il cielo, di fatto, è nata e

si è sviluppata all'interno di un gruppo di giovani talamonesi riuniti nell'associazione varie di allora (Acli, AC...). Questi giovani, impegnati e sensibili, si davano da fare con molteplici iniziative e tra queste è nata la proposta di porre una croce sul Pizzo Pisello che potesse essere vista da tutto il paese. Anche altre iniziative, come quella delle gite sulle montagne valtelinesi, ebbero un grande successo di partecipazione in un clima di grande amicizia.

Ecco il contesto nel quale è nata l'idea della croce. Con nostra grande soddisfazione, l'adesione all'iniziativa, in un baleno, si è allargata a macchia d'olio nel paese, tanto è che qualcuno ha subito ideato e eseguito il disegno, tenendo in considerazione l'ingombro e il peso del materiale per un trasporto a spalla che fosse il meno disagiata possibile, sui sentieri dei maggenghi e degli alpeggi. Altri, come la ditta Bertolini, si sono of-





ferti di costruire materialmente la croce, mettendo a disposizione gratuitamente la propria professionalità, il materiale e il tempo per la costruzione.

Credo che già questo dimostri quanto i talamonesi abbiano sposato subito e sostenuto l'iniziativa, partecipando di fatto alla realizzazione del nostro progetto.

Il sacerdote incaricato di seguire i giovani e le associazioni, in quel periodo, era don Pio Giboli il quale subito ci ha sostenuto nell'iniziativa. Il coordinatore era di fatto il compianto Aldo Ciaponi (Aldino)

stimato da tutti e che noi consideravamo il fratello maggiore, diligente e assennato, a cui riferirci.

A pensarci ora, a distanza di cinquant'anni, il primo approccio al progetto è stato allora quanto mai avventato e avventuroso. Infatti lo stesso Aldino era perplesso sull'esito di quella iniziativa.

Il primo passo da fare, sulla base del disegno che avevamo predisposto, era quello di preparare il materiale per porre il basamento e quindi di trasportarlo fin lassù, sulla cima. Il percorso era lungo e

difficoltoso, ma noi eravamo animati da entusiasmo e a pensarci adesso, eravamo anche giovani e pieni di buoni propositi e di buona volontà e di gagliardia fisica. Il giorno fissato, siamo quindi partiti dal paese di primo mattino e, passando da S.Gregorio, da S.Giorgio e dalle Crocette, siamo arrivati al Chignöl. Qui gentilmente i boscaioli Bianchini di "Sünsùm", con la loro teleferica avevano, il giorno prima, portato i sacchi di cemento, che ci erano stati donati gratuitamente, credo dal fornitore ufficiale di prodotti cementizi esistente a quell'epoca a Talamona. Una volta approntato il cemento in sacchetti di plastica del peso adeguato alla forza e alla prestanza fisica di ognuno dei volontari, ciascuno con il proprio carico sulle spalle, ci siamo incamminati verso Madrera, dove, più o meno affaticati, siamo arrivati con il tempo nuvoloso che prometteva pioggia. Qui è nata una discussione sul percorso da fare per la cima Pisello. Non ci era-

vamo messi d'accordo prima sul percorso da seguire, tenendo presente la lunghezza e la pendenza, per cui c'era chi sosteneva che era meglio salire dalla Baita Eterna e poi da Pedroria, per arrivare alla bocchetta del Culino, posta a poca distanza dalla cima agognata. C'era chi, invece, optava per il sentiero che da Madrera, saliva a tornanti verso il Passo del Pisello, su un terreno alquanto ripido, per proseguire da qui alla cima, seguendo il crinale.

Alla fine, su suggerimento di qualcuno del gruppo che sosteneva, forse un po' avventatamente, che era fattibile e più veloce, prendemmo la direttissima, senza sentieri, facendoci largo con mille difficoltà tra i "malorsc", su un terreno in forte pendenza, che ha messo a dura prova la nostra resistenza. In aggiunta, è arrivata anche una pioggerellina sottile e fastidiosa, che ha peggiorato le cose, senza però far calare l'entusiasmo e la costanza.



Puntando sempre in direzione Sud, non so come, siamo arrivati, più morti che vivi, alla selletta che sta alla base della nostra cima. Sfiniti per la stanchezza, arrivati qui, con il nostro carico di cemento, qualcuno voleva iniziare con il piccone e il badile a predisporre lo scavo per gettare la base in calcestruzzo della croce non sulla cima, che a suo tempo era stata decisa, ma alla selletta.

Fortunatamente, qualcuno rifiutò questa scelta e convinse, con non poca fatica, l'intero gruppo a fare un ulteriore sforzo per arrivare sulla cima del Pizzo Pisello, dove, finalmente abbiamo, per così dire, posto la prima pietra.

Il ritorno è poi stato fatto lungo il sentiero che ritenevamo più comodo e più sicuro. Siamo quindi scesi, passando da Pedroria, Baita Eterna e Madrera, visto

che la stanchezza era ai massimi livelli e le gambe di quasi tutti facevano "giacum, giacum".

Logicamente, dopo questa prima esperienza un po' traumatica, ci siamo organizzati al meglio e, nei fine settimane successivi, con l'aiuto di molti altri amici, il cemento e la sabbia sono stati portati, con un trattore, direttamente alla casera dell'Alpe Lago, nella Valle del Bitto di Albaredo, percorrendo la strada per il Passo San Marco. Da qui, a spalla, con una lunga traversata, ma con meno dislivello rispetto alla partenza dal Chignöl, tutto il materiale necessario venne portato fin sulla Cima Pisello, per poi realizzare sia la base per la croce, sia quella per l'altare, che, di fatto, è stato posto in loco solo successivamente.

A questo punto, il basamento era pron-





to e mancava solo la posa in opera della croce.

Ricordo l'entusiasmo di tutto il gruppo, ormai divenuto molto numeroso, nelle due giornate in cui è stata portata la croce, costruita appositamente in due tronconi, perchè potesse essere trasportata più agevolmente. Anche questo manufatto venne portata a spalla da noi volontari, come il resto dei materiali, e inoltre abbiamo voluto salire non dalla Valle di Albaredo, ma seguendo il percorso originale, lungo il quale avevamo portato i primi sacchi di cemento. Partendo dalla chiesa parrocchiale, il trasporto della croce è avvenuto di domenica, fino a San Giorgio, in processione. Il sabato successivo da San Giorgio, in circa 14 persone, siamo riusciti a farla giungere a Madrera, dove siamo arrivati in serata. Qui abbiamo cenato scambiandoci a vicenda pane, salame, formaggio e altre goloserie del genere. Naturalmente non mancava qualche fiasco di vino, per tenerci

sù e in allegria, per fare compagnia. Non appena è divenuto buio, abbiamo lanciato in aria un po' di fuochi d'artificio per mandare a coloro che ci seguivano dal basso il segnale convenuto che avevamo concluso la giornata positivamente, portando a termine la tappa al punto prefissato cioè all'Alpe Madrera. Dopo una notte di sonno ristoratore passata sui paièr, o meglio nel fienile, della baita Bertolini dell'alpeggio, messa a nostra disposizione, al mattino abbiamo ripreso il sentiero, dalla croce di Madrera, ben organizzati in gruppi. Con regolarità, i portatori si alternavano nel caricarsi sulle spalle il peso dei due tronconi, giungendo in breve tempo alla Corte Granda. Abbiamo deciso di rinviare la salita alla cima alla domenica successiva, a causa del brutto tempo. Come si può capire, il trasporto avveniva di domenica, dato che tutti i volontari lavoravano tutta la settimana. Il sabato successivo nel pomeriggio, il gruppo è salito a Madrera dove

ha passato la serata in allegria con il lancio di fuochi d'artificio e l'accensione di un grande falò, per effettuare, il giorno dopo, l'ultima fatica, portando i tronconi della croce dalla Corte Granda alla cima. A questo punto è stato facile montare i due pezzi e fissare la croce al basamento che avevamo già predisposto.

Il nostro lavoro, il lavoro entusiasta di tanti volontari, era concluso. A questo punto però, dal momento che non mi è possibile, per difetto di memoria, ricordare tutti coloro che hanno messo a

disposizione il loro entusiasmo e la loro fatica per la realizzazione dell'impresa, mi corre l'obbligo, di ricordare gli amici che hanno sofferto e gioito con noi e che ora non ci sono più: Vola Giampiero, Aldo Maggi, Barri Carlo, Luzzi Elio, Pasina Vito, Milivinti Piero (Pierin), Ciaponi Aldo, e chiedo perdono, se dimentico qualcuno. A loro va il nostro ricordo e la nostra riconoscenza.

Tornando alla nostra memoria, lascio immaginare al lettore la soddisfazione che abbiamo provato dopo tante fatiche.



Mancava ora solo la cerimonia conclusiva, cioè la benedizione della croce e la prima Santa Messa che don Pio, allora coadiutore, ha celebrato ai primi di Luglio 1968, alla presenza di oltre 200 persone, salite a piedi da Talamona, e dai paesi vicini di Tartano e Albaredo.

In occasione della commemorazione del primo quinquennio, l'8 Luglio 1973, è stata organizzata una camminata con partenza di primo mattino da Talamona e S. Messa in cima.

Lungo la salita, sono state predisposte delle postazioni per il ristoro dei pellegrini che, partiti dal Punt di Fraa al mattino presto, non volevano mancare alla cerimonia e salivano in lunga fila, e a gruppi compatti, lungo i sentieri che ben conoscevano e che avevano spesso percorso in salita e in discesa, magari con carichi sulle spalle. In questa occasione il clima era di festa e, nello stesso tempo, di raccoglimento, per la cerimonia che tutti salivano a celebrare. Al Chignöl, a Madrera e a Pedroria i volontari hanno offerto a tutti il the caldo. Anche sulla cima è stato possibile predisporre la distribuzione a tutti del the che alcuni volonterosi, con qualche difficoltà, lottando con il vento che spegneva il gas, sono riusciti a preparare.

Occorre dire che quel giorno un giovane, di cui si può dire il nome, che faceva parte del gruppo promotore, Roberto Barri, ci ha sorpreso tutti, partendo dal Ponte dei Frati verso le 6 del mattino e arrivando sulla cima, prima delle otto quando l'acqua calda per il the era ancora in alto mare, perchè i pellegrini si aspettavano più tardi.

A distanza di cinquant'anni ricordo che, all'epoca, è stata una bella avventura, ma quello che penso possa essere condiviso da molti, è il fatto che forse senza

esserne pienamente consapevoli abbiamo creato un legame spirituale tra la popolazione di Talamona e la Croce di Cima Pisello, tanto che, da allora, c'è una specie di pellegrinaggio, che a volte è individuale, a volte familiare, e che si allarga a tutto il paese nella prima domenica di Luglio di ogni anno. E non dimentico il titolo del bollettino parrocchiale "Dalla Croce all'Adda", che ricorda anche il nostro lavoro di allora.

Devo però ricordare anche gli alpini. Dopo aver partecipato in tanti, a titolo personale, alle varie fasi del trasporto e della posa, da allora, il Gruppo ANA di Talamona si è fatto carico della cura e della manutenzione della croce e dell'area circostante e con i suoi rappresentanti, è sempre presente a ogni manifestazione lassù, col caratteristico cappello piumato, simbolo di solidarietà alpina, portato sempre con orgoglio.

A questo punto non posso non ricordare la celebrazione del venticinquesimo di posa della croce, quando la S. Messa, in cima, è stata concelebrata dal compianto Don Ugo e da don Pio.

Adesso celebriamo il cinquantesimo e penso che dobbiamo farlo con l'entusiasmo, ma anche con lo spirito, che nel 1968 ha animato tanti giovani talamonesi. Durante gli incontri di preparazione, don Sergio ha messo l'accento sul carattere di cerimonia-pellegrinaggio, che alla commemorazione dobbiamo dare, per ricordare degnamente la data.

Credo che l'auspicio dell'arciprete, Don Sergio, di concretizzare questi 50 anni dalla posa della Croce con un vero pellegrinaggio annuale, arricchito, lungo il percorso, con preghiere e riflessioni spirituali, possa essere ben accolto e sostenuto.

Gualtiero

Quarant'anni dalla posa della Croce Intervista a Aldo Ciaponi

Ci racconti come è nata l'idea di portare la "Croce" sulla cima Pisello?

L'idea è nata all'interno del gruppo giovani dell'Azione Cattolica di cui ero presidente. Nella primavera del 1968, in occasione del 19° centenario del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo è venuta quest'idea di portare una "Croce" sulla cima di Talamona. All'epoca era Arciprete don Carlo Triaca e Vicario don Pio Giboli, il quale era anche assistente dell'Azione Cattolica giovani. E fu proprio don Pio a lanciare quest'idea ai giovani di Talamona. Si voleva lasciare un segno che valorizzasse la Fede in questa particolare ricorrenza, in onore dei due "grandi Apostoli". Inoltre, in questo gesto di mettere la "Croce" sul punto più alto di Talamona, si intendeva, anche, proteggere la Comunità di Talamona dalle calamità naturali.

Come vi siete organizzati?

Inizialmente si era pensato che sarebbero stati i giovani a organizzare il tutto e a portare in una giornata la "Croce" sulla

cima. Ma, anche per le circostanze che si verificarono successivamente e che più avanti dirò, un po' tutta la Comunità ha collaborato alla realizzazione di questa iniziativa: dagli Alpini, ai Vigili del Fuoco, alle "donne dell'A.C." che hanno portato anche loro per un tratto la "Croce", fino ai nostri missionari con Padre Celso Duca. Inizialmente si è costituito un gruppo di persone, giovani e meno giovani, che hanno effettuato un sopralluogo per decidere il punto più adatto dove collocare la "Croce". Subito dopo commissionammo al fabbro talamonese Sig. Carlo Bertolini la realizzazione della Croce in ferro battuto dalle dimensioni di 2/2,5 metri. Quindi producemmo presso lo stabilimento Nuovo Pignone dove alcuni di noi lavoravano, una "placca smaltata" da apporre alla base della "Croce". In occasione di un'Udienza Generale del Papa Paolo VI a Roma, a cui partecipai, insieme ad una delegazione di Azione Cattolica della Lombardia, guidata da Giuseppe Lazzati, portai con me sotto la camicia la placca smaltata per farla benedire dal Papa. Dicevo sopra che si verificarono delle circostanze che contribuirono a cambiare i programmi iniziali. La principale fu che, il Sig. Bertolini, diversamente dalle indicazioni ricevute, costruì una croce di 5 metri e mezzo. Capite bene che tutto dovette essere riorganizzato chiamando in causa l'Arciprete Triaca per una benedizione solenne perché la cosa è diventata di ordine parrocchiale. Anziché un'iniziativa dell'Azione Cattolica è diventato un pellegrinaggio parrocchiale.





Come venne trasportata fino alla cima Pisello?

Il 29 giugno, dopo la solenne benedizione di don Triaca col "Piviale" più solenne nella Parrocchiale, è iniziato subito con gioia e allegria di canti religiosi il pellegrinaggio che doveva raggiungere la "cima" in due tappe, avendo come fermata intermedia San Giorgio. La "Croce" fu divisa in due parti: la parte superiore (la croce vera e propria) fu portata dalle donne che salirono davanti, mentre la parte inferiore fu portata dai gruppi (Azione Cattolica, Alpini, Pompieri) e dai parrocchiani. Domenica 7 luglio a San Giorgio fu celebrata la S. Messa con l'intenzione particolare di salvaguardare il paese di Talamona dalle calamità naturali. La domenica successiva, il 14 luglio, la seconda tappa da San Giorgio al Pizzo, ma un grosso acquazzone ci impedì di continuare, obbligandoci a fermarci a "Madrera". La S. Messa fu celebrata dentro un "baitone" da don Pio. Dopo aver effettuato un incontro tra tutti i gruppi, si decise di effettuare l'ultima tappa la

domenica 28 luglio. Fu una bella giornata di sole. Ci fu una gara tra i gruppi tra chi riusciva a portare più a lungo la base della croce, tant'è che alpini e pompieri arrivarono alla meta prima dei pellegrini. La Santa Messa fu celebrata da don Pio. Non stiamo a raccontare l'emozione e la gioia di tutti nel vedere la "Croce", "in piedi" sulla cima di Talamona.

Vuoi aggiungere qualcosa?

Ci tengo a elencare gli interventi alla "Croce" fatti negli anni successivi. Nel 1975 è stato posto l'altare. Nell'anno giubilare 2000 è stato portato l'emblema giubilare con Padre Piero Ciaponi. Nel 2001 è stato portato il Cristo "stilizzato" come simbolo che Cristo è morto a 33 anni. Infine, nel 2004 la recinzione. Da notare inoltre che, quando è arrivato un fulmine che ha rovesciato la croce, è stato fatto un grosso intervento da parte degli alpini per rimettere in piedi la croce. Ringrazio tutti, piccoli e grandi, ci vediamo tutti alla "Croce" il 6 luglio.

a cura di Andrea Cerri

Dal bollettino n. 5 del 1974

Giornata di Fede alla cima Pisello



Come nel 1968 Talamona ha voluto ricordare « L'Anno della Fede » collocando una grande croce in ferro sulla cima del Pisello, così quest'anno, che è per tutta la Chiesa « l'Anno Santo », abbiamo voluto realizzare accanto alla croce un altare.

L'idea che era maturata durante l'inverno e la primavera, si è concretizzata con la buona volontà, il sacrificio e molta fatica di parecchi uomini e giovani che per alcune domeniche hanno fatto la spola dall'alpe Lago a Pedroria e da Pedroria alla cima per trasportare cemento e sabbia con cui realizzare la piattaforma dove sarebbe poi stato collocato l'altare ricordo.

Da ultimo anche l'altare (disegno di Zuccalli Vittorio e opera di Bertolini Giacinto) in ferro rivestito di lamiera, in un pezzo solo, raggiunse la cima e venne ancorato alla piattaforma.

L'inaugurazione è avvenuta la domenica 21 luglio con la solenne celebrazione eucaristica presieduta da don Pio e annunciata contemporaneamente a tutta la popolazione di Talamona dal suono festoso delle campane della parrocchiale.

Per l'occasione molti sono giunti sulla cima: giovani, bambini e anche anziani. Il vento gelido che tormentava la vetta ci ha visti stretti l'uno all'altro e tutti attorno alla mensa eucaristica.

Una targa d'ottone ricorda l'avvenimento con questa scritta: ANNO SANTO 1974
FRATELLI ATTORNO ALL'UNICO ALTARE.

Memorie

10 dicembre 1973, tre amici, amanti della montagna (Aldo, Vittorio e Don Pio), partono per un'escursione alquanto temeraria: raggiungere la croce alla cima Pisello.

La neve era già scesa anche in paese e la temperatura era sotto zero da parecchi giorni. Partenza all'alba e, dopo diverse peripezie dovute soprattutto al ghiaccio, perché la neve era poca anche in altura, arrivano in vetta verso mezzogiorno.

Le avverse condizioni climatiche consentono una permanenza di pochi minuti.

Don Pio recita una breve preghiera, Aldo esprime un pensiero che rimuginava da tempo: la realizzazione di un altare ai piedi della croce.

Vittorio disse: "va bene però bisognerebbe realizzare qualcosa di originale, non il solito muretto o un tavolo di legno".

La discesa ebbe inizio nel massimo silen-

zio, ognuno dei tre rimuginava al suo interno quale aspetto dare all'altare.

Giunti all'altezza dell'alpe Pedroria, un'improvvisa folata divento, spazzò completamente la neve farinosa da un dosso scoprendo lo scheletro di un cardo, cristallizzato dal freddo, con gli aculei aperti a calice verso il cielo.

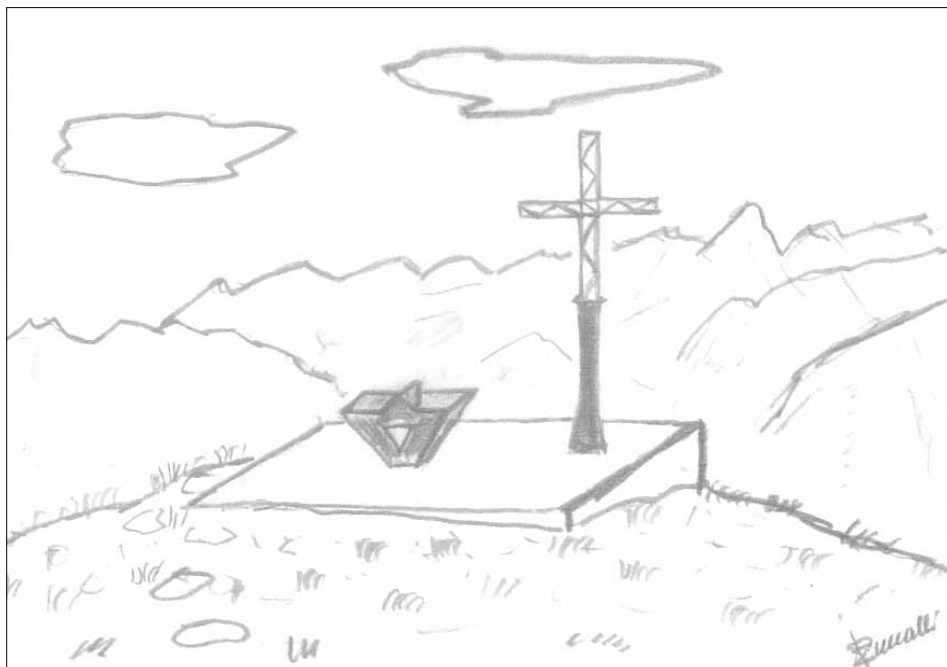
Quella fu l'ispirazione: l'altare doveva nascere dal terreno e aprirsi come il cardo verso l'immensità del cielo!

A Vittorio fu assegnato il compito di trasformare l'idea in una forma geometrica compatibile con le esigenze funzionali di un altare.

Il resto storia nota.

PS: un pensiero particolare per Aldo che ci ha lasciato da poco, sicuramente assisterà alla cerimonia religiosa in vetta, da un posto di osservazione privilegiato.

Vittorio Zuccalli



Il disegno approvato dal Parroco e dal Consiglio Pastorale

Programma della festa del cinquantesimo della Croce: 8 luglio

Vivremo il cammino verso la croce come un pellegrinaggio, simbolo del cammino carico di attese, sofferenze e speranze di ognuno e di tutta la comunità. Saliremo in gioiale compagnia e faremo delle brevi soste, dove ci ricomporemo come popolo di Dio per incisive meditazioni. Sarà un'esperienza di fede, una rinnovata fiducia in Dio personale e comunitaria che sfocerà nella celebrazione della messa sulla cima. Quell'incontro col Signore ci avrà purificato il cuore e ci aiuterà a vivere con più gioia, condivisione e felicità i momenti successivi del pranzo e di festa a Pedroria.

Grazie a tutti coloro che stanno collaborando e collaboreranno per la riuscita

della celebrazione di questo anniversario, in particolare ringrazio i nostri Alpini che hanno sempre avuto a cuore e custodito questo luogo e questo simbolo della nostra fede.

Programma:

- Arrivo dai vari punti (Madrera, Baitridana,...) e ritrovo a Pedroria
- Ore 9.00 inizio del cammino di avvicinamento alla Croce in tre tappe, segnate da brevi stazioni di riflessione
- Ore 11.00 s. Messa alla Croce
- Ore 13.00 ca. "rancio" a Pedroria proposto dagli alpini (occorrerà prenotare)
- Momento di animazione per tutti

In caso di cattivo tempo, la festa sarà rinviata alla domenica successiva 15 luglio.

Don Sergio

Festa alla Croce 2015



VITA COMUNITARIA

GRUPPI E ASSOCIAZIONI

Con la volta scorsa abbiamo preso in considerazione la ricchezza delle varie aggregazioni del nostro paese. Questa volta si presenta:

il Gruppo della Gioia



I primi accenni alla formazione del Gruppo della Gioia risalgono al 1995. Su iniziativa del Circolo ACLI di Talamona si riunisce un gruppo composto da responsabili di Associazioni che operano nel sociale (AIDO - MOICA - ACLI - Cooperativa ORIZZONTE - AMICI degli ANZIANI), l'Assessore ai Servizi Sociali ed alcuni famigliari di persone disabili con gli obiettivi di: - raccogliere idee, consigli e testimonianze di famiglie aventi all'interno situazioni di fragilità; - valutare la necessità e la possibilità di creare un coordinamento sul territorio di Talamona tra queste famiglie e

l'Ente Pubblico; - valorizzare Associazioni di volontariato attraverso una mirata formazione ai volontari. In seguito al corso sul Volontariato indetto dall'Amministrazione Comunale con il contributo di erogazioni provenienti dall'AIDO e dal Gruppo ANA di Talamona, si concretizza il desiderio di formare un gruppo con lo scopo d'essere di supporto alle persone svantaggiate e di sostegno ed aiuto alle loro famiglie. Il 1997 vede la nascita del Gruppo della Gioia; tra i vari promotori vi è ALDO CIAPONI, un missionario laico che, tornato dall'Africa, si

prende l'impegno di continuare la sua missionarietà dedicandosi alle persone sole ed emarginate, ai bambini e ragazzi diversamente abili portando avanti l'incarico di PRESIDENTE fin quando le forze glielo hanno permesso, cioè per quasi vent'anni. Il Gruppo muove i primi passi lavorando a stretto contatto con l'Assistente Sociale diventando in seguito sempre più autonomo. Nel 2009 diventa un'ASSOCIAZIONE ONLUS iscritta all'Albo del Volontariato e dal 2010 è un'Associazione di Solidarietà Familiare. Questi fondamentali passaggi hanno permesso al Gruppo di accedere ai fondi provinciali e regionali stanziati per la realizzazione dei vari progetti. Grazie ai primi fondi ottenuti col progetto "CASARCOBALENO", il Gruppo acquista i primi arredi per la sede in Via Valenti, concessa gratuitamente dall'Amministrazione Comunale. Sede importantissima per svolgere le varie attività con i ragazzi disabili e per gli incontri con le persone bisognose di compagnia e sostegno. Accanto alle attività di Casa Arcobaleno, alcuni volontari si dedicano all'aiuto domiciliare verso persone impossibilitate a raggiungere la sede. A questo prezioso servizio si prodiga in modo speciale il caro Aldo. Dopo il primo progetto, tanti altri ne seguirono

permettendo al Gruppo di ampliare le attività, spostandosi di conseguenza nell'attuale sede più ampia e comoda sita in Via alla Provinciale, cercando di rispondere ai sempre più numerosi bisogni delle famiglie talamonesi. Oggi i volontari, guidati dalla Presidente MIRIAM SPINI, e coordinati nelle varie attività dall'Operatrice Sara Romanò, permettono lo svolgimento del DOPOSCUOLA, di Attività ludico-ricreative, GITE e TRASFERTE varie, presenza dei ragazzi alle manifestazioni in paese e alle celebrazioni religiose, collaborando con la Casa di Riposo, l'Oratorio e diverse Associazioni del territorio. Il Gruppo della Gioia si può definire una grande Famiglia formata dagli utenti e loro famigliari, dai volontari attivi e dai simpatizzanti, che si augurano di poter continuare il percorso sempre più motivati, supportati da nuove forze che possano portare novità e freschezza attraverso idee per i progetti, allegria ed entusiasmo nel "...dare e ricevere GIOIA, mettendo a disposizione, a servizio della comunità, parte del proprio tempo, là dove se ne individui il bisogno..." proprio come i fondatori si erano prefissi.

Il Direttivo

Anniversari da celebrare insieme

- **8 luglio:** salita alla Croce nel 50° della posa
- **19 agosto:** 50° della morte di don Vincenzo Passamonti
- **9 settembre,** ul di la Nossö: 90° anniversario della dedizione della chiesa, 90° di padre Abramo Bulanti e p. Celso Duca, 60° di ordinazione sacerdotale di padre Carlo Luzzi

I nostri richiedenti asilo: riflessioni

Il cristiano è chiamato a vivere la vicinanza con ogni persona e a farsi carico delle sue difficoltà con lo stile del buon samaritano e nella ricerca del Regno di Dio e della sua giustizia. Ogni persona che incontra ha diritto ad aver riconosciuta la propria dignità, al di là delle sue idee, della provenienza del colore della pelle o della religione: Cristo è presente, oltre che nei sacramenti, in ogni uomo povero, sofferente, straniero, malato, carcerato... (cfr. Mt. 25). Nelle vicende della vita, nelle povertà che incontriamo, c'è una chiamata di Dio a pensare e a lavorare per un mondo nuovo e più umano.

IL FATTO

Abbiamo accolto una famiglia di Somali provenienti dallo Yemen.

Abbiamo offerto loro giorni di serenità significativi con l'apporto di persone e

istituzioni a partire dalla Caritas diocesana, dalla parrocchia, dal gruppo della Gioia e dalla scuola. Abbiamo accolto richiedenti asilo da un mondo che non conosciamo: incontrandoli nelle loro concretezza e umanità, abbiamo imparato a superare diffidenze e paure. Per loro e molti di noi è stata l'occasione per prepararci e preparare la nostra comunità verso un futuro interculturale, magari su tempi lunghi, ma inevitabile.

Se ne sono andati una notte, verso una meta che non conosciamo. Non è stato possibile salutarli, né sentire un grazie che erano abituati a dire verso chi li ha aiutati. Avevano un loro progetto segreto di futuro e noi li rispettiamo in questa ricerca di un loro avvenire. Da alcuni contatti avuti, ora la famiglia di Somali si troverebbe in Germania e tutti sarebbero in buona salute.



RIFLESSIONI

Ciò che è stato vissuto con loro, rimarrà per sempre nei loro cuori, e questo ci basta. Abbiamo dato accoglienza, attenzione, risorse... Se lo abbiamo fatto gratuitamente e abbiamo messo tutto nelle loro mani e in quelle di Dio, ci sta a cuore solo che abbiano fatto la scelta giusta e i loro sogni di bene si realizzino nel migliore dei modi.

Questa esperienza ci ha fatto capire che il bene che noi pensiamo per gli altri non sempre coincide con il bene che loro hanno in mente e questo va accettato, sempre... Ci ha comunque aperti a situazioni un po' più in là del nostro piccolo orticello e ci ha fatto intravedere con

più consapevolezza quanto il mondo sia fatto male e a cercare anche le cause che lo rendono così malvagio e squilibrato..

Gesù direbbe che occorre cambiare il cuore, perché anche i meccanismi mondiali sono frutto di modi di pensare e di vivere sbagliati e spesso ne siamo più o meno consapevolmente complici.

Insomma, dispiaciuti, ma anche contenti e pronti, secondo le nostre capacità e con l'aiuto di tutti, ad accogliere chi bussa alle porte della nostra comunità, chiunque sia, dei nostri o anche no. Grazie Signore perché apri sempre cammini nuovi e opportunità di vivere il tuo Vangelo nelle piccole relazioni e con tutti.

Don Sergio

Abcheer e Faaris a scuola

I due fratellini somali hanno fatto il loro ingresso alla scuola primaria nei primi giorni di dicembre 2017. I loro futuri compagni (di terza e quinta) erano stati informati del loro arrivo dalle insegnanti e insieme avevano pensato ad un momento di accoglienza per farli sentire i benvenuti e aiutarli a superare il disagio e l'imbarazzo iniziali. Così, tra presentazioni (con cartelli di benvenuto in arabo), giochi e regalini da parte di alcuni alunni, è iniziata una nuova "avventura" sia per loro che per i compagni e le insegnanti. Inizialmente il problema della lingua è stato un ostacolo non indifferente: sia i ragazzi che le insegnanti potevano farsi capire solo tramite la traduzione della mediatrice culturale (presente a scuola solo per qualche ora e non tutti i giorni), a volte gesti di amicizia o generosità non erano compresi, altre

volte si creavano degli equivoci difficili da gestire per l'impossibilità di spiegarsi in modo comprensibile, in alcune situazioni era evidente una certa fatica a stare alle nuove regole... I ragazzi e le insegnanti hanno cercato di capire e poi di venire incontro alle loro esigenze modificando, quando necessario, le abitudini, l'organizzazione delle attività, dei giochi... Pian piano, soprattutto stando in mezzo ai compagni, Abcheer e Faaris hanno cominciato ad interagire, a tentare qualche comunicazione mischiando arabo, italiano, gesti e, raramente, qualche parola d'inglese. Tutto è risultato utile: il ghiaccio era rotto! I due fratellini cominciavano a farsi degli amici, ad esprimere le loro preferenze, a fare delle domande per capire meglio, a comunicare i loro gusti e le loro conoscenze: qualche bambino ha imparato numeri, nomi

di animali, canzoncine...in lingua araba. Uno scambio che incuriosiva e divertiva i compagni che facevano loro un sacco di domande per saperne di più... e quante risate quando ci si rendeva conto di aver frainteso o si sentivano parole con suoni così diversi da quelli conosciuti. Difficoltà e fraintendimenti ci sono stati anche in seguito, ma sono stati gestiti in modo più adeguato e consapevole tanto che Abcheer e Faaris disegnavano e scrivevano pensieri amichevoli e riconoscenti verso diversi compagni. Su richiesta delle insegnanti i compagni hanno scritto delle riflessioni su questa esperienza:

- "Per me è stato molto bello averlo in classe. Prima non capivamo la sua lingua, ma dopo un po' ci siamo riusciti!"
- "All'inizio Abcheer era chiuso, poi però è diventato molto più simpatico, si divertiva con tutti. Per me è stato bello conoscerlo."
- "Il suo inserimento a scuola è stato un po' strano per me: non me lo sarei immaginato così, ma mi ha fatto piacere e spe-

ro che si sia trovato bene. Era molto simpatico e io giocavo con lui, ci stavo bene insieme. Mi dispiace che sia andato via."

- "E' stata una bella esperienza. Quando qualcuno di altre classi li prendeva in giro mi dispiaceva"
- "E' stato difficile a volte spiegargli che non poteva partecipare a certi giochi perché non sapevamo come spiegargli le regole.."
- "E' stato bello e divertente stare con lui in questi mesi... Abcheer è un amico ancora e spero che tornerà "
- "Mi è dispiaciuto che se ne siano andati: adesso la classe non è completa!"
- "Secondo me il loro inserimento è stato un insegnamento per tutti perché lui è scappato dalla guerra e non penso sia stato facile inserirsi qui. Mi ha fatto piacere che sia arrivato da noi e penso che anche lui sia stato bene con noi."
- "Caro Abcheer, mi spiace che te ne sei andato... poi eri già bravo: dopo 4-5 giorni sapevi già l'italiano! Ciao!"

Insegnanti e bambini della 5a elementare





CRESIMA E PRIMA COMUNIONE 2018

Comunicare la fede oggi

Si è tenuto ad Assisi dal 26 al 27 aprile 2018 il convegno dei direttori e collaboratori degli Uffici Catechistici Diocesani sul tema: La Comunità Cristiana: grembo che genera oggi alla fede? L'attenzione, in questa fase, si è rivolta in particolare alla fascia di età 6-18. Molti gli spunti di riflessione e le porte aperte per un compito di testimonianza in cui l'annuncio si

presenta come sfida che coinvolge tutta la comunità cristiana. Non è più pensabile pensare il nostro impegno 'a compartimenti (quasi) stagni' che non dialoghino sin dal principio tra di loro: catechesi, pastorale giovanile, familiare, vocazionale, liturgica... dimensioni sempre originariamente coinvolte e attivate nella dinamica di annuncio della fede. E non esiste una par-





rocchia se non inserita in una società, in un mondo, un paese o una città concreti, in cui la persona è educata dall'insieme delle esperienze che vive. Dice un detto africano: "Per crescere un bambino ci vuole un villaggio". Non basta allora una anche ottima esperienza di catechesi, da sola, con un catechista dalle competenze indiscutibili, se nella mia esperienza personale (che non si esaurisce nell'ora di catechismo) non incontro un'autentica testimonianza di felicità. Questa provocazione riguarda la comunità cristiana tutta, dal catechista al genitore, all'insegnante, dall'educatore al nonno, dall'allenatore al... barista. Perché la vita non la viviamo solo in canonica. Questi ed altri gli spunti offerti dalla prima relazione fondativa del convegno, dal titolo Quale comunità genera alla fede?, affidata a mons. Erio Castellucci: "E' l'intera comunità che genera o non genera alla fede. Non è solo il catechista o il parroco. E' tutta l'assemblea, tutta la parrocchia, tutta la comunità. O ci si accorge della necessita di questa visione olistica globale, o non serve niente. Anche l'allenatore fa parte dell'equipe catechistica, che lo sappia o no: ma è meglio che lo sappia!"

La comunità cristiana: tessuto che ci ha generati?

Se proviamo a chiedere a un giovane credente la dinamica della nascita della fede, ci si accorge che l'aula di catechismo spesso è assente dai ricordi positivi di una testimonianza generante. E' l'incontro con testimoni veri di autentica felicità l'elemento determinante che interpellava e suscita la domanda che porta alla fede. E questo testimone a volte è il catechista, ma altre è un amico, un 'don', un'esperienza a un campo scuola, un animatore, un vicino di casa, un compagno di banco, il ricordo di una nonna "che da piccoli ci faceva dire le preghiere": tante esperienze, efficaci insieme nel vissuto.

Iniziazione cristiana in prospettiva...

Quali prospettive allora per il lavoro dei prossimi anni? Don Paolo Sartor, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale: "Il compito di generare alla fede non è 'di qualcuno' o di 'un settore', ma della comunità cristiana tutta". E le dinamiche non possono allora che essere quelle del discernimento e della maturazione di un vissuto che si forma nel mondo, nella comunità, non solo in una singola esperienza (magari quella che si esaurisce negli 'anni del catechismo'). Nessuna 'ansia dei numeri' (incontri affollati, eventi, ma che a volte appassiscono come bei fiori di campo in ordine al generare la fede), ma una chiesa che ha il compito di 'far vedere' il Signore. Non vediamo il corpo storico di Gesù di Nazareth, ma se la Chiesa è davvero 'corpo di Cristo', quel corpo ecclesiale si vede. Vedendolo, vedo Cristo. Quel corpo, tutto, è chiamato ad essere testimone della autentica felicità della vita nuova in Cristo. Tutti e ciascuno, nessuno escluso.

Non solo affido e adozione

12 maggio: una serata sul tema dell'affido familiare e l'adozione.

Hanno presentato la serata alcune famiglie affidatarie e/o adottive provenienti da Lecco che fanno parte dell'associazione "Raccontiamo l'adozione" e due operatrici della cooperativa "Ippogrifo" di Sondrio.

Sara Donadoni, coordinatrice dell'associazione di Lecco ha iniziato con una breve presentazione della realtà dell'adozione che, per le leggi italiane riguarda solo i minori in "stato di abbandono", condizione che viene accertata dal tribunale dei minori in base a molte valutazioni, generalmente quando i genitori naturali mancano o non sono in grado di accudire il minore, per i casi di maltrattamenti o abusi ecc.

Non viene mai considerata la sola causa economica della famiglia per definire il minore adottabile. Il diritto rimane sempre quello del bambino ad avere due genitori e non quello dei due adulti ad avere un figlio.

Poi Alessandra, coordinatrice della cooperativa di Sondrio ci ha presentato la multiforme realtà dell'affido familiare.

La cooperativa assiste principalmente le famiglie affidatarie, mentre delle famiglie di origine se ne occupano i servizi sociali. La famiglia che da la sua disponibilità viene seguita con un percorso fatto sia di serate di formazione sia di incontro per una conoscenza personale e della coppia, si visita anche la casa per verificare gli spazi fisici del luogo dove poi andrà il minore, si cerca di capire le aspettative e le reali disponibilità della coppia.

Nella nostra provincia gli ultimi dati par-

lano di 150 minori all'anno allontanati dalla famiglia di origine, dei quali 75 circa vengono affidati alla Piccola Opera Guanelliana di Traona. Dei rimanenti 75 per la metà è possibile un affido parentale, (nonni o altri parenti) e per 35/40 bambini si apre la strada dell'affido familiare.

Oltre alla modalità di affido classica, del minore che va a stare in una famiglia affidataria, sono possibili anche affidi a tempo parziale, quando il minore occorre un sostegno soltanto diurno per alcune ore al giorno o per qualche giorno alla settimana. Non esiste una famiglia affidataria "tipo", i minori possono essere affidati a coppie sposate, conviventi, singoli, con o senza figli e senza limiti di età. (È stato affidato un minore anche ad un sacerdote.)





Le testimonianze delle famiglie affidatarie ci hanno ulteriormente fatto intuire la grande varietà delle esperienze di adozione ed affido: alcune di queste famiglie hanno sia figli in adozione sia in affido e ci hanno raccontato le loro esperienze con grande semplicità facendo sembrare normali esperienze che viste dal pubblico sembrano quasi "eroiche". Una coppia che ha adottato tempo fa un bimbo dalla Cina di 2 mesi e poi un altro di due anni, ha raccontato che poi, quando i bambini sono cresciuti e quindi hanno cominciato a richiedere un po' meno tempo, "quando cominciamo a stare bene" hanno detto, siamo andati a cercare "grane" e abbiamo accolto due fratelli da una casa famiglia, solo per il week-end.

Una seconda coppia, che non può avere figli, frequentava una casa famiglia aiutando gli operatori con i bambini (dei quali si considerano e vengono chiamati "zii") e nel frattempo aveva iniziato le pratiche per l'adozione internazionale, ora dopo molti anni dall'adozione si stanno preparando per accogliere un bimbo in affido.

Quello che è emerso fra l'altro è che ai bambini in affido occorre far vivere la realtà di una famiglia normale, non serve la famiglia "perfetta".

Anche nella nostra comunità ci sono e ci sono state esperienze di affido e adozione, proviamo ad immaginare di condividere un po' del bene che abbiamo ricevuto con dei bambini meno fortunati di noi.

Valter

Don Rocco ci saluta

Quando il 29 aprile dell'anno scorso nella chiesa di Talamona don Sergio mi presentò alla comunità disse che un sacerdote di cinquant'anni e con il bisogno che c'è in Diocesi sarei rimasto poco a servizio delle parrocchie di Talamona, Tartano e Campo Tartano. Anche il Vicario episcopale della provincia di Sondrio don Corrado Necchi, mi disse che se tutto sarebbe andato bene sarei rimasto qui per poco tempo, poco meno di due anni. Il tempo vola e un anno e poco più di un mese sono passati e così mi è giunta la comunicazione dalla Diocesi che a fine luglio andrò in una comunità pastorale

molto probabilmente con delle responsabilità in più.

Me ne andrò da queste parrocchie, che ho cercato di servire come meglio potevo, con un po' di rimpianto perché in mezzo a voi, con i vostri sacerdoti don Sergio e don Angelo, mi sono sentito e mi avete fatto sentire a casa con la vostra accoglienza, con il vostro affetto e ancora con la vostra accettazione e comprensione per i miei limiti umani. Il periodo trascorso qui è stato troppo poco per potervi conoscere meglio, ricordare i vostri nomi, i vostri volti e partecipare con più intensità alle gioie delle vostre



famiglie, entrare con più empatia nelle vostre difficoltà e sofferenze per cercare con la mia vicinanza di esservi in qualche modo di conforto.

In questo poco più di un anno trascorso tra voi, ho potuto esercitare il mio ministero sacerdotale come non avevo mai fatto prima nei miei otto anni di sacerdozio. Sapete tutti che prima vivevo in monastero come monaco e poi per un anno nell'“eremitaggio” di Gallivaggio (con annessa una breve esperienza nella parrocchia di san Giacomo Filippo), luoghi ricchi di spiritualità e preghiera, ma a mio avviso con un inevitabile limitazione nel campo pastorale e in un più ampio modo di esercitare i doni sacerdotali. Anche per questo il Vescovo Oscar mi aveva destinato a Talamona perché potessi prendere ancora più coscienza degli impegni pastorali che un sacerdote diocesano si assume.

In questo tempo passato con voi nell'amministrare i vari sacramenti e nello svolgere le varie attività pastorali, come la visita agli ammalati o agli anziani della casa di riposo o collaborare anche se sporadicamente con don Angelo nelle attività con i giovani, ho potuto sperimentare ancora una volta la bellezza di essere sacerdote e perciò ringraziare Dio del grande dono che mi ha concesso.

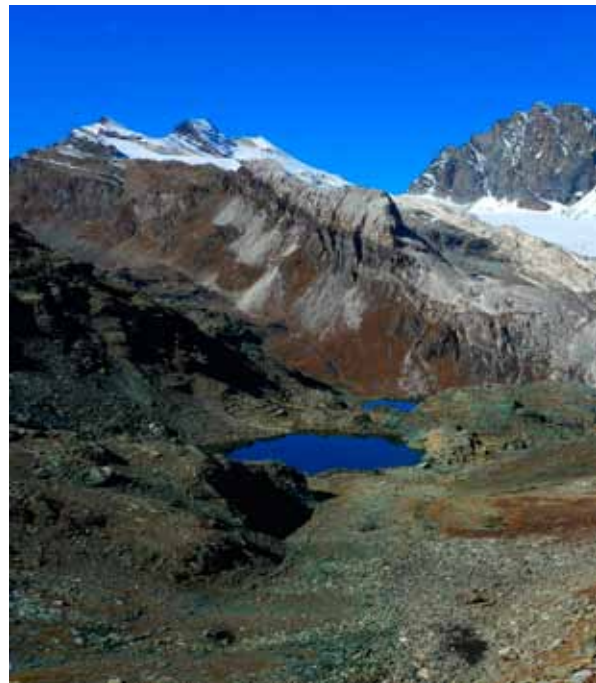
Chiedo perdono a tutti voi per le mancanze che ho potuto commettere in questo tempo e per questo chiedo misericordia a Dio e gli chiedo di aggiustare con la sua provvidenza e la sua grazia i danni che alle anime ho potuto provocare con i miei sbagli.

Ringrazio di cuore don Sergio per il bel esempio d'impegno sacerdotale, per i preziosi consigli che in questo periodo mi ha dato e per la pazienza che ha dimostrato nei miei riguardi. Grazie anche

a don Angelo del quale ho apprezzato la sua inventiva e la sua passione per la formazione dei giovani ai valori cristiani. Grazie per la collaborazione ricevuta da tutte le persone che a vario titolo sono impegnate in parrocchia. Grazie a tutti voi fedeli di Tartano, Campo e Talamona, per la fede viva che ancora anima molti di voi; custoditela sempre come un tesoro e il Signore vi ricolmerà delle sue benedizioni.

Nel salutarvi non posso che affidarmi alle vostre preghiere perché il Signore mi assista sempre nel proseguo del mio cammino sacerdotale. Anch'io mi ricordo di voi e vi porto nel cuore, nelle mie preghiere e vi affido alla protezione materna della Beata Vergine Maria Bambina perché possiate vivere giorni sereni sempre avvolti dall'amore di Dio che ci ha donato in Gesù Cristo morto e risorto per la nostra salvezza.

Don Rocco



Grazie, don Rocco

Ci sono molti motivi per cui ringraziare il Signore per la tua presenza fra noi. Alcuni sono noti a tutti: la tua simpatia umana, la tua devozione a Maria, la tua voglia di portare verità e Vangelo alle persone... Ce n'è uno più nascosto, ma prezioso: la tua vita di preghiera... in particolare la tua fedeltà all'adorazione quotidiana al mattino presto, pur inserendoti nella vita dinamica della pastorale. Sono sicuro che è stata la forza nel cambiamento di vita che ti è stato richiesto. Le adorazioni che hai condotto nelle giornate eucaristiche ne sono una testimonianza. Il tempo è stato breve ed è trascorso veloce. Abbiamo cercato di camminare insieme anche con don Angelo cercando di vivere un po' spiritualità del prete diocesano: il contatto con le persone (piccoli, famiglie, giovani, anzia-

ni...), le varie realtà, i gruppi, le sensibilità diverse... per scoprirvi una presenza e una chiamata di Dio. Abbiamo cercato insieme quello che il Signore sembrava chiederci, nelle concrete situazioni della nostra comunità. Spero che le attività pastorali siano diventate non solo un impegno, ma esse stesse nostra vita, sia perché tocchiamo con mano quello che Dio compie di grande in tante persone, sia perché venendo a contatto con le povertà umane di ogni tipo (oltre alle nostre), esse diventano una chiamata ad amare di più. Abbiamo cercato di vivere con limpidezza il modo di essere preti diocesani, insieme a un po' di entusiasmo e di semplicità... A questo proposito grazie per le tue risate e alla tua capacità di ridere un po' anche di te stesso: mi ricordo quando, saliti a Scermendone con 30-40 cm di neve fresca, mentre con una certa fatica ti giravo attorno (non ricordo per quale motivo) mi dicesti: "Forse fai prima a scavalcarmi". Forte!

Hai conosciuto i limiti miei e di don Angelo, ma ci siamo stimati. Così come con le persone perché pur con tanti difetti, contraddizioni, difficoltà e magari anche scontri, ci si vuole bene: l'amore di Cristo ci unisce ed è più forte delle povertà umane. Grazie per essere stato un dono prezioso per la nostra comunità e ti auguriamo di vivere con intensità e gioia il cammino con la nuova comunità che il Vescovo ti chiamerà a servire. Sarai sempre il benvenuto e ci ricorderai sempre quanto abbiamo vissuto insieme, soprattutto fra noi sacerdoti nei nostri momenti di fede, di convivialità di passione per la montagna... sicuro che qualche volta li rinverdiremo!

Ti accompagniamo con la preghiera, sicuri che la tua non verrà meno.

Don Sergio



La Superiora

Quando l'Arciprete mi ha chiesto se avessi conosciuto suor Attilia Cucchi e se potevo scrivere un ricordo di lei per il Bollettino Parrocchiale la mia mente è tornata a mezzo secolo fa: la nuova Superiora arrivò a Talamona nel 1969.

Don Vincenzo era morto da un anno e don Pio era arrivato un anno e mezzo prima, a Talamona vigeva ancora la più ferrea tradizione tridentina portata avanti con mano fermissima dall'Arciprete Triaca. Allora immaginare un prete senza veste era un peccato di pensiero riservato alla Sede Apostolica; la casa dei preti e delle Suore era una specie di Limbo solo da intuire; per qualcuno preti e suore nascevano già con la cuffia e il tricorno, asessuati s'intende, predestinati dai secoli a operare cose mirabili nella gente comune. Le Suore in chiesa avevano i loro banchi, il secondo e il terzo a destra del corridoio centrale guardando l'altare, e li occupavano tutti e due e nessuno, anche con chiesa vuota, si sarebbe mai sognato di sedersi in quei posti.

Era il mondo di allora e fino ad allora era andato bene e si poteva pensare che sarebbe andato bene "per omnia saecula saeculorum"... ma il Papa bergamasco Giovanni XXXIII, oggi Santo, aveva iniziato il Concilio e il Papa bresciano Paolo VI, oggi beato e prossimo Santo, lo aveva portato a termine: una specie di Lega Lombarda dei Papi già fin da allora.

E il Concilio aveva portato novità anche nella Chiesa e don Pio a passi molto cauti e rispettosi osava avventurarsi nel nuovo mare.

Noi vecchi ricordiamo la "Messa beat" della sera di Natale del 1969 (forse la prima in provincia di Sondrio), con batteria e chitarre in chiesa, con don Pio che celebrava mentre l'arciprete si era barricato in casa e aveva scritto sul Bollettino: "Io alla messa beat non ci vado".

Invece le Suore, capeggiate da suor Attilia, c'erano tutte.

La superiora di prima si chiamava suor Amedea Grassi e molti ancora ricordano la sua bontà, suora di vecchio stampo... ed ecco arrivare la nuova superiora proveniente "dalla città".



Quando suor Attilia giunse a Talamona aveva 43 anni, quindi nel pieno della maturità e dell'impegno nel lavoro.

Sembra strano, ma l'Arciprete che sembrava così vecchio, aveva 58 anni.

Le Suore si occupavano dell'Asilo e della Casa di Riposo (dove la nuova superiora teneva tutto sotto chiave!), facevano l'Oratorio femminile e il Catechismo; in Chiesa venivano per la Messa prima e per sistemare i fiori dell'altare maggiore.

Avevano la loro chiesa, con quella guglia centrale, dove sull'altare troneggiava la Maria Bambina detta appunto "delle Suore". Tutto rigorosamente pre-conciliare. La nuova Superiora fece smantellare tutto e sul muro fu collocata solo una Croce e comparve il primo altare rivolto al popolo... e tutto questo senza verbo dire a nessuno.

L'ira dell'Arciprete fu notevole: don Triaca pur facendo tanta carità e accorrendo sempre dove le sue pecorelle erano in pericolo (allora sul Bollettino il Descamisado ricordava l'avventura del passaggio notturno del Piccolo S. Bernardo, con la bufera e in barba ai divieti della Guardia di Frontiera, per andare da un giovane morto sul lavoro) non ammetteva nessuna deroga alla Tradizione e al dogma; in questo campo don Carlo non era certo la malleabilità fatta persona e mi pare che finchè rimase a Talamona non andò più a dire messa all'Asilo. La Superiora continuava per la sua strada; sul libro scritto per il centenario dell'Asilo don Pio ricorda: "...per l'Asilo tutto era affidato alle Suore che allora erano tante e giovani e sapevano il fatto loro: ricordo la Superiora Cucchi che sapeva tenere testa tranquillamente anche all'Arciprete" (cfr. "Cento anni di Asilo", pag. 98).

Suor Attilia se così si può dire, aprì la finestra. Con Suor Gabriele iniziò a girare

un poco per il paese a trovare ammalati e persone bisognose, e anche per fare una chiacchierata e anche grazie a questo lentamente iniziò a sollevarsi il velo di mistero e di riserbo che aveva sempre celato la vita religiosa a Talamona.

A pensarci adesso cambiava solo la cornice, il quadro restava sempre quello, però certi passaggi non furono senza conseguenze nè indolori perchè allora tutto pareva avventato. Credo che un merito delle Suore "tante e giovani" di allora sia stato quello di aiutare a capire la novità; ricordo che don Pio aveva organizzato delle riunioni di contrada per sentire un po' la gente e i suoi problemi e anche le due Suore erano sempre presenti e penso che questo sia stato positivo.

Nel 1974 suor Attilia fu trasferita e al suo posto venne suor Carmen Gatti: altra persona, altro stile, altra vicinanza alla gente e ai suoi problemi.

Forse o senza forse la Superiora Cucchi si trovò a vivere i suoi anni a Talamona dopo la buona suor Amedea e prima dell'altrettanto buona suor Carmen, più semplici e alla mano di lei, ma ognuno ha il suo carattere e la sua personalità.

Il 29 dicembre suor Attilia è morta a novant'anni, dei quali settanta di vita religiosa, ed è stata sepolta a Castegnato dove sono sepolte anche suor Piera e un paio di Suore native di Talamona.

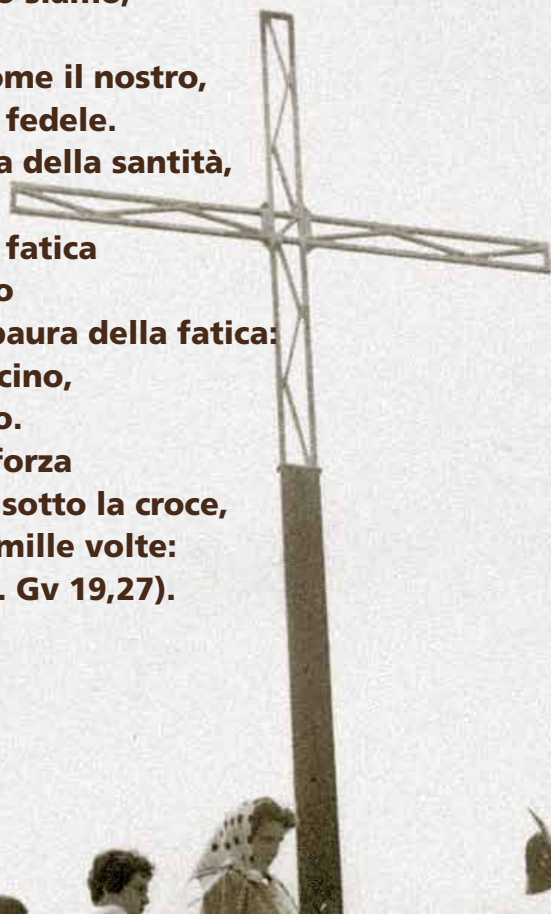
Mi immagino che in Paradiso avrà incontrato anche don Triaca che le avrà chiesto se anche lassù era giunta per portare qualche scompiglio di novità.

Lei che gli sapeva tener testa tranquillamente gli avrà risposto che la grande novità di lassù è la misericordia per tutti, e insieme si saranno seduti al banchetto dell'eternità, magari anche facendo un brindisi a Talamona e a quegli anni lontani.

IR

**Io credo nel tuo amore, o mio Dio.
Guardando la croce fa' che io possa vedere il Cristo
che inclina la testa, ma come per darmi un bacio,
il suo bacio. Vedere il suo cuore,
che mi si offre come rifugio,
a me che non ho vero rifugio.
E non avere paura del tuo amore,
che ci porta gioiosamente ad amare tutti.
E se siamo peccatori, come lo siamo,
so che tu ci ami lo stesso
perché il tuo amore non è come il nostro,
che dura un momento, ma è fedele.
Duro è, Gesù, risalire la china della santità,
che abbiamo abbandonato;
a volte abbiamo paura della fatica
di lasciare la valle del mondo
dove ci si perde o abbiamo paura della fatica:
ma sappiamo che tu ci sei vicino,
come fu vicino a te il Cireneo.
E ti chiedo, Gesù, dammi la forza
che ebbe tua madre di stare sotto la croce,
per sentirmi dire una volta, mille volte:
"Figlio, ecco tua madre" (cfr. Gv 19,27).
Grazie Gesù. Amen.**

Madre Teresa di Calcutta



“Abramo il Cercatore” ed il nostro cammino di conversione ⁽²⁾

**Rilettura e rielaborazione da
“Il Cercatore, lo Scampato, l’Astuto, il Sognatore”
di Paolo Curtaz**

La promessa (avrà un figlio) (Gn 15,2-6) Ma nella storia del cammino di Abramo e del suo accordo con Dio manca ancora una parte, la più importante: il suo futuro, la sua discendenza... Abramo e Sara non hanno figli. Ed Abramo di questo si lamenta con Dio, un servo, un figlio adottato sarà suo erede. E Dio accetta la sfida e rilancia “Non costui sarà il tuo erede, ma colui che uscirà dalle tue viscere, lui sarà il tuo erede ... Guarda in cielo e conta le stelle, se le puoi contare ... tale sarà la tua discendenza !” (Gn 15, 4-6). Quando ciò che legittimamente desideriamo non avviene, quando pensiamo che il Signore ce l’abbia con noi, che non ci abbia ascoltato, Dio ci chiede di allargare lo sguardo, di andare oltre, di osare, di fidarci.

Abramo si fida, non così Sara che cerca di “aiutare” il disegno di Dio, di forzare la mano e “guidare la volontà di Dio” concedendo la sua schiava Agar ad Abramo affinché generi un figlio al posto suo (la schiava diventerà una seconda moglie ed il figlio di lei sarà l’erede; Agar è usata da Sara che pensa che così il figlio sarà suo).(Gn 16,1-4) Quanto ci somiglia Sara: quando qualcosa non va bene è sempre colpa di qualcun altro (di Dio che ce l’ha con lei), incapace di mettersi in di-

scussione Sara manipola Abramo e Dio. Così accade anche nelle coppie: se non si guarda in alto, altrove, se non ci si mette entrambi in cammino ed uno rimane a traino, se le anime non crescono nella stessa direzione, tutto diventa difficile, si cresce nell’inganno, nelle rivendicazioni, nelle accuse reciproche. Dio non ci sceglie perché buoni, chiede a noi la conversione del cuore, la fiducia, l’affidarci. Siamo convinti che debbano essere le condizioni attorno a noi a cambiare per poter vivere felicemente; ma non sempre possiamo cambiare ciò che abbiamo intorno; allora l’unico modo di uscire è cambiare il nostro sguardo sulle cose. Se lasciamo fare possiamo diventare segno e benedizione per l’umanità; a meno di non forzare la mano a Dio e combinare pasticci. (Vedi Sara – Abramo – Agar ed Ismaele). (Gn cap 16 e 17), Ma ogni tanto Dio torna a rimettere in chiaro le cose, nonostante l’ostentazione di indifferenza o la risatina sarcastica di noi uomini; e torna a rinsaldare l’alleanza a ripetere e mantenere la promessa: come alle Querce di Mamre (Gn 18,9-15).

La prova (sacrificio di Isacco) (Gn 22,1-3). Ciclicamente la vita ci porta ad affrontare delle prove, ma quella che ora Dio chiede ad Abramo è terribile,



inconcepibile, al di fuori di ogni logica: sacrificare Isacco! Nel momento di tranquillità quando, dopo aver tanto sofferto e lottato per avere un figlio, una discendenza, (che Dio infine, come aveva promesso, gli ha donato) Abramo vede crescere Isacco e realizzato il suo sogno, ora lo stesso Dio gli sconvolge ancora la vita, gli chiede non solo di rinunciare a suo figlio, ma addirittura di ucciderlo offrendoglielo in sacrificio, in olocausto. E' una delle pagine più sconvolgenti e destabilizzanti della Bibbia, una pagina che ha commosso, turbato, sdegnato, irritato intere generazioni di credenti... e di atei; sembra una pagina di follia pura. Una prova terribile, ma una prova appunto, una scommessa, Dio vuole vedere se la fedeltà di Abramo verso di Lui è più grande dell'amore che ha verso suo

figlio; lo scopo della prova è la fede di Abramo, non il sacrificio di Isacco (infatti al momento cruciale l'Angelo di Dio ferma la mano armata di coltello di Abramo e dal nulla appare un ariete con le corna impigliate in un cespuglio). Possiamo notare un parallelo: il Dio che chiede ad Abramo di sacrificare suo figlio Isacco è lo stesso Dio che sacrificherà sulla croce Suo figlio Gesù; anche se questo non giustifica ai nostri occhi di genitori questa richiesta "folle". La chiamata "Abramo! Abramo!", per nome, confidenziale, che richiede attenzione; la risposta "Eccomi!" asciutta, densa, evocativa (il piccolo Samuele, la vergine Maria); la richiesta "Su, prendi tuo figlio, il tuo diletto che ami, Isacco, e v'è nel territorio di Moria, ed offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò!" una staffilata; "v'è"

come nella prima chiamata, ma seguita da "offrilo in olocausto", in sacrificio...? La richiesta di Dio e la risposta di Abramo condensate in poche righe, quasi un'esplosione improvvisa che ci fa suscitare... e poi il silenzio! Il racconto non lascia spazio alla descrizione di emozioni; Abramo non dice nulla, non replica, non chiede spiegazioni: è annichilito? Cosa pensa? "Ho sbagliato tutto a fidarmi di questo Dio? Mi devo ribellare? Gli vado dietro e cerco di fargli cambiare idea come ho fatto con la trattativa su Sodoma e Gomorra?". Abramo accetta la prova. Prepara tutto e per tre giorni viaggia verso il monte prescelto, tre giorni di solitudine senza poter parlare e consigliarsi con nessuno ... tre giorni di dubbio, paura, rabbia, sfiducia, disperazione; ciò che Dio gli ha chiesto non ha senso, contraddice quanto Lui sinora gli ha detto, contraddice quanto Abramo ha vissuto e capito, è un paradosso clamoroso. Ci sono momenti nella vita in cui non ci è chiaro cosa fare; in cui il discernimento diventa faticoso; in cui il silenzio caratterizza il cammino. Il silenzio dell'ascesa al monte Moria è rotto sotto dal breve dialogo tra padre e figlio (Gn 22, 7-8), l'unico dialogo fra Abramo ed Isacco in tutta la Genesi. Isacco lo chiama "Padre mio!" sottolineando il suo ruolo: è suo padre; ed Abramo risponde "Eccomi, figlio mio!". "Eccomi," risponde a suo figlio come ha risposto a Dio! Lo accosta a Dio e non lo contrappone, Isacco è "il sorriso di Dio" è un dono di Dio ed a Lui conduce. Questa lettura capovolge secoli di contrapposizioni fra gli affetti e Dio; per quanto tempo è stato chiesto ai cristiani di rinunciare agli affetti pensando così di far piacere a Dio; ogni realtà, anche la più bella, intensa, luminosa che possiamo vivere, la mater-

nità, l'innamoramento, l'amicizia non deve essere disprezzata, anche se non deve essere il fine ultimo, in quanto da Dio proviene ed a Lui conduce. Torniamo al dialogo,(Gn 22, 6-8) Isacco osserva che c'è la legna, il fuoco ed il coltello ... manca l'agnello! "Dio si provvederà da sé l'agnello per l'olocausto!" è la risposta di Abramo. Cosa significa? Che Abramo non ha nessuna intenzione di sacrificare Isacco e sfiderà Dio? Oppure che Abramo ha un'immensa fede in Dio ed è convinto che Dio non possa chiedere veramente la morte di Isacco, per cui lui, Abramo, andrà sino in fondo e sarà compito di Dio uscire da questa assurda situazione? E proprio quando il coltello è alzato su Isacco ecco possente la voce di Dio "Abramo! Abramo!... Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male!" (Gn 22,11-13) e compare un ariete con le corna impigliate in un cespuglio. Abramo ha vinto: ha piegato Dio. Dio ha vinto: aveva scommesso sulla fede di Abramo ed ha vinto perché Abramo stava immolando Isacco. Una sfida a due con due vincitori!

A questo punto possiamo immaginare la scena: un Abramo pallido e sudato chiede ad un Dio alquanto imbarazzato di poter parlare liberamente ed, avuto il permesso, rimprovera a Dio di aver esagerato, di averlo portato alla disperazione, oltre ogni immaginazione, di avergli dato un ordine che era in contraddizione con la promessa; ed in cambio della sua obbedienza oltre l'umano chiede a Dio l'impegno di mantenere la promessa e di benedire tutta la sua discendenza (Gn 22, 16-18).

Dio è per sempre benevolo verso di noi (discendenza di Abramo) grazie alla follia ed alla tenacia di Abramo.

Enzo Gusmeroli

Dalla Fondazione Scuola d'Infanzia

L'istituzione dalla scuola statale e il calo demografico ha causato un calo dei bambini frequentanti la nostra Scuola e pertanto attualmente l'attività della scuola d'infanzia viene svolta quasi interamente al primo piano dove sono stati eseguiti in questi ultimi anni i significativi investimenti di manutenzione straordinaria, con la creazione di un nuovo ingresso e la creazione di aule idonee ad accogliere bambini della fascia di età 0-3 anni (sezione primavera e micro-nido).

Si è quindi pensato di cedere gli spazi ormai inutilizzati, anche per far fronte agli investimenti e gli impegni assunti per le nuove unità di offerta introdotte e consentire di poter mantenere la struttura a norma di legge, adeguando gli impianti di riscaldamento ed elettrico.

Abbiamo intrapreso un dialogo con la Casa di Riposo, con la quale da sempre collaboriamo in quanto entrambe perseguono, seppure in diversi settori, finalità non lucrative ma di solidarietà sociale, secondo quanto voluto dal fondatore. I bambini e gli anziani sono entrambi soggetti deboli che meritano tutta la nostra attenzione.

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Scuola dell'Infanzia di Talamona ha concluso in questi giorni la trattativa con la Fondazione Casa di Riposo per la cessione del piano terra dell'edificio, riservando però alla scuola stessa l'uso della cucina e relative pertinenze. Inoltre, in accordo con la Casa di riposo, sarà possibile utilizzare il salone al piano terra per eventi che richiedano uno spazio maggiore. Ne è esempio quanto re-

alizzato nella festa conclusiva dell'anno sociale in cui gli spazi interni ed esterni sono stati utilizzati congiuntamente dai bambini e dagli anziani per una festa bellissima di integrazione e valorizzazione reciproca.

La Scuola dell'infanzia pubblica paritaria si caratterizza infatti, oltre che per una ispirazione cattolica, anche per alcuni legami che ritiene fondamentali per la crescita dei piccoli. Innanzitutto quello con le famiglie, che le insegnanti, oltre al lavoro con i bambini, perseguono quotidianamente; poi quello con la comunità: sia per la ricchezza di esperienze umane e cristiane che essa esprime, sia per l'interesse affettivo e fattivo di molti, ieri e oggi, che la sentono parte di sé. Per questo è stato bellissimo vedere quanti volontari hanno contribuito con il loro lavoro a migliorare la struttura: gesti dai grandi significati. Grazie di cuore!

Contiamo sulla vicinanza di tutti, in particolare, come sempre avvenuto, anche dell'Amministrazione comunale, per continuare a offrire alla comunità il nostro servizio, con la sua originalità.



Raccontami una fiaba

*Il dialogo tra generazioni
è dialogo tra tempi,
il tempo è tolleranza,
rispetto, lentezza...
futuro e attesa...*

Le scuole dell'infanzia sono spazi educativi, luoghi di vita e di relazione e hanno l'obiettivo di alimentare il benessere e salvaguardare i diritti collettivi di bambini, genitori, insegnanti nelle loro reciproche relazioni, sono un patrimonio della collettività cittadina e un investimento per la qualità della vita attuale e futura del paese.

A questo scopo, in questa ottica e grazie all'interesse e all'influenza di un nuovo modello di esperienza educativa, la Fondazione scuola dell'Infanzia di Talamona ha dato avvio al progetto ZERO-SEI, sfruttando la struttura della scuola dell'infanzia ubicata all'interno del cortile della Casa di Riposo.

Ispirandoci alle recenti esperienze educative già sperimentate in Svizzera e America, ci siamo proposte di collaborare nella programmazione del centro

zero-sei e in quella della casa di riposo, qualificando le relazioni educative tra anziani e bambini e incrementando la partecipazione ad attività comuni.

Un contesto innovativo dove gli anziani "mentori di esperienza" e i nuovi arrivati, i "cuccioli di uomo", si incontrano in una comunità multigenerazionale, interdipendente, complessa, da leggere come risorsa formativa, come trasmissione culturale e di cura, come speranza progettuale di integrazione tra infanzia e vecchiaia.

L'idea nasce dalla volontà di approfondire, con una progettazione pensata e mirata, alcune pratiche già presenti nella nostra realtà educativa, come la condivisione di spazi comuni tra anziani e bambini, in quanto crediamo fortemente che stiano bene insieme e siano una ricchezza gli uni per gli altri.

Nel corrente anno scolastico bambini e anziani hanno partecipato insieme ad un laboratorio di espressione teatrale volto ad avvicinarli al mondo del teatro e dell'espressività.

L'esperienza ha permesso di valorizzare il confronto intergenerazionale, permettendo un incontro positivo e collaborativo che si è concluso con l'esibizione degli attori del progetto durante la festa dei diplomi dei bambini di cinque anni.

Come filo conduttore del laboratorio sono state utilizzate le fiabe classiche, è stato scelto un racconto che tutti conoscevano "I tre porcellini", i nonni hanno imparato a leggere ai bambini, i quali hanno rappresentato dramatizzando attraverso l'uso del corpo.



L'acqua Levissima la ma fregaa ma mi un'otra vita me su inventaa

Ul prim de mars dul dumilaeundes
l'è sucedu un deprefundes
Caru ul me pa o mamma mia santissima
ghe su restaa suta al caric de la levissima.
Su restaa schisciaa dent in del lameer
el ghè tucaa riva a tiram fo i pumpier.
En sera dree anda a Burmi al termi
l'era mei che en stava giù a la piazza li
bei fermi.
Ma el duiva ves ul nos destin
fas mal cul'acqua e minga cul uin.
Po l'è rivada l'ambulansa a sirena
spiegada
la tegniva lee tuta la strada.
El ma immobilizaa sun dul lecin
parivi al fast food un tramezzin.
Po l'è partida a tuta velocità
chissà in due la me purterà.
Sicurament dre a un quai uspedal perché
i me curi ul m'è gran mal.
In rianimaziun a Sundal i ma purtaa
bianc cum'è ul lacc tutt duluraa.
E pò se fin ades l'è gnamò mort
mul mandarà in ferì in d'un quai resort.
Sentivi gli infermier chei disiva
l'era quasi mei chel muriva
Sicurament el restarà ufes
el duarà fa na vita senza pretes.
L'impurtant ades l'è salvà la pel e pò
dopu ul brut el vegnarà ul bel.
Mi seri li che ghè riuavi minga a respunt
su anda giù de mural elmè casca
giùulmunt.
Pò u decìdu che l'era mei reagi'
perché l'era amo prest per mi da muri.
El ma purtaa in sala uperatoria el ma da
giù un bel pu de dormia.
E pò i ma uperaa tut de vulada
prima che el vegnes giù l'amprada.
L'uperaziun l'è andada bee

el ghe rivaa a tiram in pee.
Pò l'è cuminciada la riabilitaziun per
minga restaa li cum'è un cuiun.
U fac i prim pas li in palestra
cul sguardu fis fo de la finestra
A vardà fo al me cari munt
chissà se gherivaruu amo anda su in funt.
A negugn gu lu minga dic
ma speravi da anda a mo su in di crap di
turicc.
U su en dela mia amata culmen di cek
cula radiulina a scultà ul Nek.
Purtropp l'è minga indada insci
el me speransi li se finidi li.
Tant be chi ghe na ul dagn
tu caminaree cumè un vec de 100 agn
(puc e mal).
U da ringrazià la mia femna e i me tusi
gli me stadi visin tuti premurusi
Cul lur aut ul dopo incident
El me sembra menu viulent.
Cari i me matei sta bruta esperienza chì
tanci rop la ma fac capì
Che la vita l'è bela da se l'è bruta
e che lava visuda tuta.
E pò un otra roba gu in ment
e ful disi a uotri tuc chi present
Che ma da uif cun filosofia
perché le tuc i mai la porta via.
Questa chi l'è la mia storia
lu screvuda intant che gu amò memoria
E ades che me su sfugaa
pundi la pena tranquil e rilasaa.
Questa roba chi l'è minga inventada
l'è propri insci cum'è fulù cuntada La mia
denuncia lu facia chì
perché ia ciu da capità incident insci.
L'acqua Levissima la ma fregaa
ma mi un'otra vita me su inventaa.

Marco Maffezzini

ANAGRAFE PARROCCHIALE E OFFERTE

FIGLI DI DIO CON IL BATTESIMO

PERLOT ALESSANDRO
di Alan e Tarabini Eleonora

FALCETTI ANDREA
di Pietro e Acquistapace Paola

CANEVA FRANCESCO
di Leonardo e Bertolini Ramona

GUSMEROLI LUIGI
di Mario e Pistono Debora

ORLANDI DIEGO
di Paolo e Zenoni Debora

ONETTI LEONARDO
di Marco e Cerri Jessica

BERTOLINI SOFIA
di Roberto e Zurlini Melania

PAPINI DANIELE
di Mattia e Milivinti Laura

MAZZONI GABRIEL
di Denny e Riva Maria

GUSMEROLI CAMILLA
di Alessandro e Tocalli Elisa

SEGNI VIVENTI DELL'AMORE DI DIO

Albini Samuele con Adoni Nicoletta
Maffezzini Simone con Colombini Vanessa

DA RISORTI NELLA CASA DEL PADRE

Marzi Luigia di anni 84
Riva Guido Franco di anni 80
Riva Placida Cesarina di anni 92
Tirinzoni Giovannina Maria di anni 90
Ronconi Argia di anni 83
Gavazzi Odilio di anni 96
Rapella Caterina di anni 86
Tavasci Lucia di anni 68
Tarabini Ines di anni 93
Falcetti Elide di anni 57
Bona Daniele Artemio di anni 93
Luzzi Costante Matteo di anni 95
Natali Federico neonato
Angelini Fausto Santo di anni 70
Cerri Guido Nello di anni 89
Scarinzi Carlo di anni 72
Duca Teresa di anni 84

PER LA CHIESA

da messe	100
da messe	300
per funerale	50
benedizione ceneri	50
in memoria di Giovannina	100
da ammalati	110
per battesimo	50
per battesimo	100
in memoria di Gavazzi Odilio	150
n.n.	100
da messe	50
n.n.	500
per matrimonio	50
offerte per Cresima e Comunione	350
per matrimonio	200
per battesimi	150
da ammalati	30
per benedizione ceneri	50
per battesimo	50
n.n.	500

PER L'ORATORIO

per Cresima e Prima Comunione	105
n.n.	30
gruppo catechismo Nazareth	50
n.n.	60
nipoti e pronipoti in memoria di Bona Daniele	300
Battesimo Francesco Caneva	50

PER LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

n.n.	100
n.n.	2.000
n.n.	50

PER CHIESETTA CASE BARRI

per Madonna chiesa	100
--------------------	-----

PER LA CASA DI RIPOSO

n.n.	100
------	-----

PER IL TEMPIETTO

in memoria di Libera Aldo, i famigliari	200
---	-----

PREGHIAMO

Il legno della Croce, quel "legno del fallimento",
è divenuto il parametro vero di ogni vittoria.
Gesù ha operato più salvezza
con le mani inchiodate sulla Croce
che con le mani stese sui malati.

Donaci, Signore, di non sentirci costretti
nell'aiutarti a portare la Croce.
Aiutaci a vedere anche nelle nostre croci
un mezzo per ricambiare il tuo Amore:
aiutaci a capire che la nostra storia crocifissa
è già impregnata di risurrezione.

Se ci sentiamo sfiniti, Signore, è perché, purtroppo,
molti passi li abbiamo consumati sui viottoli nostri e non tuoi,
ma proprio i nostri fallimenti
possono essere la salvezza della nostra vita.
La Pasqua è la festa degli ex delusi della vita,
nei cuori, all'improvviso, dilaga la speranza.
Cambiare è possibile, per tutti e sempre.

(don Tonino Bello)

DALLA CROCE ALL'ADDA - Anno XLIX - n. 3 - Bollettino della Parrocchia di Talamona

Redazione e Amministrazione: Casa Arcipretale - 23018 TALAMONA (SO)

Direttore Responsabile: Mariconti Alessandra - Direttore: Parroco di Talamona - Tel. 0342 670.715

Aut. Tribunale di Sondrio n. 264 del 15-2-1996

Arciprete: Don Sergio Mazzina, tel 0342 670715 - cell. 339 3278831 - E-mail: chiesaditalamona@tiscali. it

Don Angelo, tel. 0342 670733 - cell. 349 3748359

Don Rocco Nesossi, cell. 338 3929928

Stampa: Tip. Bettini - Sondrio - Via Spagna, 3 - Abbonamento annuo in paese euro 15,00 - Fuori paese euro 30,00 - Sostenitore euro 30,00